

Il Mattino

- 1 | L'iniziativa - [Parità di genere, via ai tirocini formativi](#)
- 2 | Il forum - [Campania competitiva ma servono più aziende](#)
- 3 | Istat - [Culle sempre più vuote nati solo 435mila bimbi. Mattarella: «Intervenire»](#)
- 4 | L'intervista - [«Il Paese deve ritrovare la fiducia la misura assistenziale non serve»](#)
- 5 | Il focus - [Mezzogiorno a grandi passi verso il collasso demografico](#)

Il Sole 24 Ore

- 6 | Industria 4.0 – [A Torino la fiera dedicata all'automazione. Pmi in ritardo sul digitale](#)

Il Messaggero

- 7 | [La scienza mondiale è soprattutto donna](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 9 | Confindustria – [“Così l'alta formazione genera nuovi talenti e punta ai mercati esteri”](#)

La Repubblica

- 10 | La mobilitazione – [Bologna: Per Patrick oggi si riunisce il Senato](#)

Corriere della Sera - Cook

- 12 | [Dodici mesi per eliminare la plastica](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

[‘Terminal presidato e più illuminato’: dai sindacati appello alle autorità
Al via i tirocini formativi alla Provincia. Dall'Unisannio 30 borse di studio](#)

Ottopagine

[Provincia. "Iniziamo dal basso per la parità di genere". Alla Rocca dei Rettori il programma di tirocini formativi curati da Unisannio e Provincia
Sannio falanghina, alla chiusura anche il governatore De Luca](#)

IlDenaro

[Enogastronomia, si chiude l'avventura sannita: ad Aranda de Duero il testimone di Città europea del Vino](#)

IlVaglio

[Benevento - Tirocini formativi in Provincia per gli universitari](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Per gli studenti del sesto anno di Medicina, un mese di attività professionalizzante nello studio di un medico](#)

RAI Radio Uno, 7 febbraio 2020 - come ogni venerdì 5 minuti di "Eresie"

con Emiliano Brancaccio. [SOROS "REO CONFESSO"](#).

8 febbraio 2020 - Speciale GR1 sull'intervento annuale del governatore di Bankitalia all'ASSIOM FOREX

[Il commento dell'economista Emiliano Brancaccio. SUL MERCATO TI FAI MALE](#)

Leggo

[San Valentino, l'università apre le porte a tutte le coppie: tre giorni di visita alla Reggia di Portici per innamorati etero e omosex](#)

TGRVeneto

[Venezia, inaugurato l'Anno Accademico dell'Università Ca' Foscari](#)

IlMessaggero

[Il ministro Manfredi ha inaugurato il 47mo Nauticsud: «Napoli centro mondiale della blue economy»](#)

L'iniziativa

Parità di genere, via ai tirocini formativi

È stato presentato in Provincia il programma di tirocini formativi promossi dalla consigliera di parità Rocchina Staiano e curati da Unisannio e Provincia in materia di parità di genere sui luoghi di lavoro. Si tratta della prima iniziativa in Campania e si rivolge a studenti universitari che frequentano corsi di laurea, di dottorato di ricerca, di master e di perfezionamento. «Il tirocinio dell'Unisannio è significativo - dice Di Maria - anche perché avvicina i giovani alle istituzioni». Per il digi Nicola

Boccalone «così le istituzioni si aprono ai giovani per aprire confronto inter-generazionale a vantaggio di tutti». Per l'Unisannio presente la docente Lerina Aversano, che ha annunciato il via libera a 30 borse di studio per i tirocini formativi in materie giurisprudenziali, e i docenti Rosario Santucci e Mario Cerbone. Per Staiano «occorre lavorare insieme tra le istituzioni per portare a concretezza la buona volontà da tutti manifestata sul tema delle pari opportunità».

Campania competitiva ma servono più aziende

IL FORUM

Gigi Di Fiore

Una completa fotografia del sistema imprenditoriale campano. Non sulle chiacchiere, ma attraverso l'analisi dettagliata dei bilanci 2017 e 2018 delle prime 300 imprese, private e pubbliche, della regione. È stato l'obiettivo della ricerca di PriceWaterhouseCoopers (PwC), network internazionale leader per la consulenza, che, in collaborazione con Il Mattino, verrà presentata questa mattina in un convegno nell'Aula magna (ore 9.30) della ex sede di Economia e commercio della Federico II in via Partenope 36 (in diretta streaming su www.ilmattino.it).

LE VOCI

La classifica elaborata da PwC, esaminando fatturati e produzioni comparate in due anni, ha al vertice il gruppo armatoriale Grimaldi spa. È il quadro di un sistema economico campano competitivo nelle sue aziende principali, ma fragile nella struttura complessiva se solo 13 imprese hanno un fatturato annuale superiore al mezzo miliardo di euro. E le analisi, le interpretazioni, gli stimoli di riflessione della ricerca saranno affrontati ad avvio di convegno da Pier Luigi Vitelli e Federico Cordova di PwC insieme con il professore Roberto Vona docen-

L'INCONTRO SI CONCLUDERÀ CON L'INTERVISTA AL MINISTRO PER IL SUD PROVENZANO

► Ricerca PwC sulle 300 imprese top oggi in un convegno de Il Mattino

► Analisi sui bilanci del 2017 e 2018 Grimaldi group al vertice della classifica

te di economia, management e istituzioni alla Federico II. «Il vero gap sta in gran parte nelle dimensioni. La logica del piccolo è bello poteva funzionare prima del mondo globalizzato. Ora non più» ha scritto il direttore del Mattino, Federico Monga, presentando il convegno di oggi. E, per ragionare sul rapporto tra dimensioni aziendali, fatturati e successo commerciale, proprio gli amministratori delle tre prime imprese nella top 300 saranno intervistati da Gianni Molinari, Maria Pirro e Aldo Balestra, giornalisti del Mattino. Alle loro domande risponderanno Emanuele Grimaldi, amministratore delegato dell'omonimo gruppo armatoriale; Patrizio Podini, fondatore e presidente del Lillo spa

Il caso

Banche e imprese: «Anti-evasione blocca appalti»

Rinviare, o «sopprimere» direttamente, la stretta anti-evasione negli appalti prevista dal decreto fiscale, che comporta un «rischio di blocco delle attività per interi settori». L'allarme - in scia al peggioramento (-4,3%) della produzione industriale - arriva dalle associazioni datoriali con l'adesione dell'Abi. L'Agenzie

delle entrate risponde con una circolare «in corso di finalizzazione» che fornirà ulteriori chiarimenti e cercherà di «minimizzare gli adempimenti» per le imprese. Ferma restando la necessità di assicurare che la norma «espliciti i propri effetti in termini di prevenzione» degli illeciti. L'appello delle diverse

associazioni sembra scandire le difficoltà del settore imprenditoriale mentre nuovi dati arrivano di Bankitalia sulle difficoltà del credito: a dicembre - ha rilevato via XX Settembre - i prestiti alle imprese sono scesi dell'1,2% rispetto al mese precedente che già aveva registrato la contrazione del 2%.



(Md) leader del commercio all'ingrosso; Paolo Scudieri, amministratore delegato dall'Adler group, azienda del settore componenti e sistemi per l'industria del trasporto.

Casi simbolo per volume di affari e gestioni aziendali. E ha spiegato Andrea Toselli, presidente di PwC: «Dai dati di bilancio abbiamo verificato che più del 70 per cento delle 300 aziende esaminate sono cresciute in un anno per fatturato; il 69 per cento reinveste gli utili per portare avanti il business, mentre l'export della Campania è aumentato del 2 per

cento. C'è stabilità dei margini operativi, non molto dissimili dal resto d'Italia».

LE NOTE DOLENTI

Dalle conclusioni incoraggianti alla conferma dei limiti che bloccano ancora l'economia campana. Nella tavola rotonda che seguirà le interviste, coordinata da Nando Santonastaso, anche su questo si confronteranno Vito Grassi (presidente dell'Unione industriali di Napoli), Domenico Arcuri (amministratore delegato di Invitalia), Emiliano Brancaccio (docente di economia all'Università), Egidio Filetto (partner PwC avvocati e commercialisti). Ha spiegato ancora Toselli: «Le aziende che non saranno pronte ad adottare tecnologie all'avanguardia rischieranno più che in passato di soffrire la pressione competitiva internazionale». Resta il nodo delle infrastrutture da realizzare o migliorare, indispensabili ad adeguare il territorio campano alle esigenze delle attività produttive.

LE ISTITUZIONI

Le conclusioni non potranno che essere affidate al ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, che verrà intervistato dal direttore del Mattino, Federico Monga. «Più Sud fa bene all'Italia» ha detto ancora Toselli. E ha spiegato Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia: «Con il contratto di sviluppo, abbiamo finanziato in Campania negli ultimi anni 60 grandi imprese nazionali e internazionali in settori strategici come aerospazio, agroalimentare, turismo, meccanica con una concentrazione che non ha pari in Italia. Registriamo un cambio di mentalità che si allontana dagli stereotipi di un Sud inerte e refrattario allo sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto Istat sul 2019

Culle sempre più vuote nati solo 435mila bimbi Mattarella: «Intervenire»

►L'età media delle madri è salita a 32,1 anni ►Sempre più largo il divario nascite-decessi pesa la difficoltà di conciliare lavoro-famiglia Nell'ultimo decennio "persi" 134.000 neonati

67

i bambini che nascono ogni cento decessi: dieci anni fa erano 96

116

in migliaia, il numero di residenti in meno, in calo da cinque anni

32,1

è l'età media delle madri quando hanno il primo figlio

LA RICERCA

MILANO Culle vuote, popolazione anziana, solo 67 bimbi che nascono (dieci anni fa erano 96) ogni 100 decessi. Di questo passo, gli italiani sono una popolazione in via di estinzione. Lo scenario tracciato dall'Istat nel rapporto sugli indicatori demografici del 2019 infila una serie di record negativi. Non solo si è registrato il minor numero di nascite di sempre, appena 435 mila, ma si è toccato anche «il più basso livello di ricambio naturale dal 1918», con saldo negativo di 212 mila unità considerati i 647 mila decessi.

MENO FAMIGLIE

In un Paese con 60,3 milioni di abitanti, di cui 5,4 milioni stranieri, per il quinto anno consecutivo la popolazione diminuisce: al 1° gennaio 2020 i residenti erano 60 milioni 317 mila, 116 mila in meno. «Il 2019 è un anno nel

IL CALO DELLA POPOLAZIONE SI CONCENTRA AL SUD IN MISURA MINORE AL CENTRO, MENTRE CRESCE AL NORD

quale le tendenze demografiche risultano da un punto di vista congiunturale in linea con quelle mediamente espresse negli anni più recenti. Le evidenze documentano ancora una volta bassi livelli di fecondità, un regolare quanto atteso aumento della speranza di vita, cui si accompagna come ormai di consueto una vivace dinamica delle migrazioni internazionali», si legge nel dossier. Ciò che emerge, soprattutto, è che l'Italia è un Paese dove avere figli è sempre più difficile. E i contraccolpi sociali sono allarmanti. «Come conseguenza dell'abbassamento di natalità vi è un abbassamento del numero delle famiglie. Questo significa che il tessuto del nostro Paese si indebolisce e va assunta ogni iniziativa per contrastare il fenomeno», afferma il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. L'età media delle madri si attesta a 32,1 anni, con tassi di fecondità che «continuano a mostrare un sostanziale declino nelle età giovanili, fino a circa trent'anni, e un progressivo rialzo dopo i tren-

ta», rileva l'Istat. Fanno più figlie le donne ultraquarantenni rispetto alle giovani sotto i vent'anni, precarietà occupazionale e difficoltà a svolgere il doppio ruolo di mamma lavoratrice spostano sempre più avanti l'asticella. «Dati preoccupanti. La soluzione c'è, ma costa molto. In Svezia la spesa per natalità è il doppio della nostra. Ma loro spendono un sesto dell'Italia per interessi sul debito», rileva Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani. Il calo della popolazione si concentra prevalentemente nel Mezzogiorno (-6,3 per mille) e in misura inferiore nel Centro (-2,2 per mille), mentre prosegue il processo di crescita al Nord (+1,4 per mille), dove nascono anche più bambini: 1,36 figli per donna, contro 1,26 del Sud e 1,25 del Centro. Il primato della zona più prolifica spetta alla provincia di Bolzano

L'annuncio

D'Inca: fondi del governo per la natalità

«La bassa natalità registrata in Italia, con la media di 1,29 figli per donna e un saldo negativo di 212 mila unità tra nascite e decessi, è il sintomo di un progressivo indebolimento del tessuto del nostro Paese. Così come ha detto anche il Presidente Mattarella. Il Governo ha stanziato 600 milioni di euro

nel 2020 e oltre 1 miliardo nel 2021 per aiutare le famiglie. Interventi che si sommano a quelli, già intrapresi o in programma, sia sotto il profilo economico e occupazionale che sociale». Lo ha sottolineato il ministro per i rapporti con il Parlamento Federico D'Inca su Twitter.

Gli indicatori demografici

Così nel 2019

Popolazione residente al 1° gennaio 2020

IN CALO da 5 anni consecutivi

8,9% stranieri

91,1% italiani

60,3 milioni

Età media 45,7 anni

Speranza di vita alla nascita

Donne 85,3 anni

Uomini 81,0 anni

POPOLAZIONE RESIDENTE -116.000 rispetto all'1/1/2019

Fonte: Istat

Ricambio naturale

Il livello più basso dal 1918

435.000 nati vivi da madri italiane

80,4% straniere

19,6%

647.000 decessi

FECONDITÀ

1,29 numero medio di figli per donna

32,1 anni età media al parto

FLUSSI MIGRATORI CON L'ESTERO

307.000 iscrizioni anagrafiche

164.000 cancellazioni anagrafiche

SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA +1 MESE

rispetto al 2018

con 1,69 figli per donna, segue Trento con 1,43, dati che - si legge nel rapporto - «evocano una correlazione tra intenzioni riproduttive e potenzialità garantite da un maggior sviluppo economico e sociale di tali regioni».

MIGRAZIONI

Ma lo scenario complessivo resta desolante. «Il divario tra nascite e decessi, nonché il calo dei nuovi nati, conferma come nel nostro Paese sia in atto un vero e proprio smottamento demografico, che procede sempre più spedito. Solo negli ultimi dieci anni l'Italia ha perso quasi 134 mila neonati e rispetto al baby boom degli anni Sessanta registriamo oltre mezzo milione di nascite in meno», sottolinea Save the Children. Un tasso di denatalità che sarebbe ancora più marcato se non ci fosse il contributo alle nascite da parte delle donne immigrate: circa un quinto di bimbi nati nel 2019, infatti, ha madre straniera. Nel contempo l'Istat segnala un aumento anche degli italiani che vanno all'estero: nel 2019 sono stati 120 mila, tremila in più dell'anno precedente. L'unica buona notizia è che in

Italia si vive più a lungo: in generale, la speranza di vita al momento della nascita si è allungata di un mese, passando a quasi 81 anni per gli uomini e 85,3 per le donne. Al Sud si abbassa rispettivamente a 80,2 e 84,5, nel Nord est arriva a 81,6 e 85,9, mentre al Centro è di 81,3 per gli uomini e di 85,5 anni per le donne. Il record di sopravvivenza femminile spetta a Trento, con una speranza di vita che arriva a 86,6 anni, livello più alto mai toccato nella storia del Paese per una singola regione. Anche il Mezzogiorno però si aggludica un primato: nonostante si stia spopolando, i suoi abitanti sono mediamente più giovane rispetto a quelli del Centro-Nord.

Claudia Guasco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPERANZA DI VITA SI ALLUNGA DI UN MESE, QUASI 81 ANNI PER GLI UOMINI E 85,3 PER LE DONNE. SPICCA TRENTO CHE VANTA 85,5 ANNI

«Il Paese deve ritrovare la fiducia la misura assistenziale non serve»

Nando Santonastaso

È la parola “fiducia” quella che Antonio Patuelli, presidente dell’Abi, l’Associazione tra le banche italiane, pronuncia più volte in questa intervista. Fiducia, soprattutto, come necessità di risposta al clima di incertezza che continua a caratterizzare questa complicata stagione del Paese, cui ora si aggiunge l’emergenza coronavirus. Perché, spiega Patuelli, «si è esaurita ormai la fase degli ultimi 3-4 anni in cui le politiche assistenziali producevano cospicui consensi. Oggi si deve prendere atto che le garanzie sociali non mettono le ali alla ripresa e che la povertà si vince puntando sullo sviluppo, naturalmente senza mai rinunciare al dovere di sostenere chi vive in condizioni di disagio».

Reddito d’inclusione prima e Reddito di cittadinanza poi, anche alle urne non pagano più...

«Sono misure che corrispondono a periodi di crisi in cui bisogna darsi da fare di più per chi è in difficoltà. E bene fa la Guardia di finanza a controllare per evitare abusi. Ma, ripeto, non mettono in

moto la ripresa che rimane il presupposto per il lavoro: possono, al più, generare un aumento di spesa. Io sono preoccupato soprattutto per i giovani: quando vedo la predisposizione a fare i lavapiatti a Londra piuttosto che in Italia, significa che esiste una disaffezione verso il nostro Paese. Se i migliori laureati, specie in discipline scientifiche, vanno all’estero a lavorare mentre in Italia si cercano ingegneri qualificatissimi e non li si trova, vuol dire che c’è un problema. Non di domanda e di offerta, perché qui la prima è superiore alla seconda: è un



SONO PREOCCUPATO PERCHÉ VEDO CHE I NOSTRI MIGLIORI LAUREATI PREFERISCONO ANDARE ALL'ESTERO PER CERCARE LAVORO

problema di fiducia nelle prospettive del Paese».

In Europa non va meglio.

«L’Europa non ha più l’ombrello protettivo americano se non per le questioni militari ed è arrivata al bivio: o cresce o aumenterà la conflittualità tra gli Stati. E badi bene che i nuovi conflitti sono soprattutto sulle politiche fiscali, diverse da Paese a Paese. Chi ha minori livelli di tassazione, un diritto penale meno severo e un diritto civile più rapido attira i capitali».

Il “New green deal” può essere una prima, forte risposta anche per l’Italia?

«Anche, ma non solo. La sostenibilità ambientale è una precondizione. Servono infrastrutture, innanzitutto di carattere culturale e formativo. Inoltre, ogni parte del Paese deve essere collegata al centro Europa con le stesse opportunità tecnologiche. E bisogna ammodernare le infrastrutture fisiche: l’incidente ferroviario di Lodi dimostra anche che l’Alta velocità sarebbe stata meno intasata se fossero state ammodernate altre linee di comunicazione tra Nord e Sud continen-



Il presidente dell’Abi Antonio Patuelli

risparmiatori, vicende come quella della Popolare di Bari hanno riaperto ferite mai del tutto rimarginate.

«Unicumque suum, dicevano i latini, a ciascuno il suo. Ogni volta che c’è un’ulteriore crisi bancaria tornano alla mente noti precedenti e si sommano. In realtà i depositi bancari sono assai cresciuti negli ultimi anni e quindi la fiducia c’è. Il problema non è nei depositanti, il problema è negli investimenti. Le famiglie stanno usufruendo da anni di tassi infimi ma fra le imprese prevale uno stato d’animo di incertezza che va superato».

Ma fa bene il governo a cercare di affidare le piccole banche del Sud ad un istituto a partecipazione pubblica? Non si rischia di rinunciare all’autonomia del rapporto tra banche e territori?

«Io penso che, al di là delle cose che si dicono e leggono, quello che conta è la volontà degli azionisti delle singole banche. Sono loro a decidere cosa fare, non altri. E ognuno decide per sé, oltre tutto non c’è alcun incentivo a spingerli in questa o quella direzione. Di sicuro non si può pensare ad un istituto pubblico che regali soldi perché questo è vietato dalle norme europee sulla concorrenza e sugli aiuti di Stato».

tale come l’Adriatica e la Tirrenica. Fiducia vuol dire puntare sugli investimenti. Ma il pubblico non deve aspettare che a farlo per primi siano sempre i privati».

La fiducia non si compra dai droghiere, però...

«Non c’è dubbio. Per costruirla occorre intervenire sulle compatibilità fiscali tra i Paesi europei. E sulla competitività dei tempi della giustizia civile che peraltro, va detto con la massima onestà intellettuale, si stanno riducendo anche da noi. E poi servono politiche pubbliche a favore dei fattori produttivi: e cioè, tempi certi per le autorizzazioni burocratiche, un clima accogliente per lo sviluppo delle imprese in termini di sostenibilità ambientale e sociale e una certezza prospettica di indirizzo strategico. Chi viene a investire in Italia, deve sapere che indipendentemente da chi governe-

rà il nostro Paese nei prossimi dieci anni, alcune decisioni resteranno irreversibili. E soprattutto che la retroattività delle norme non sarà mai possibile».

Ma a proposito di fiducia, le banche non sembrano essere riuscite a recuperare ancora quella della maggior parte dei

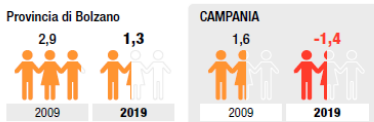


SERVONO NUOVE INFRASTRUTTURE LO STATO DEVE FARE INVESTIMENTI E NON ASPETTARE IL SETTORE PRIVATO

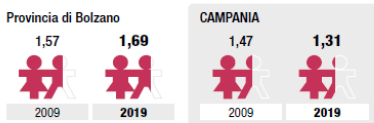
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

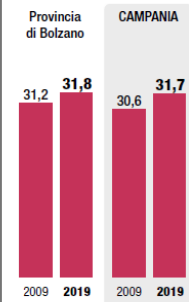
CRESCITA NATURALE PER MILLE RESIDENTI



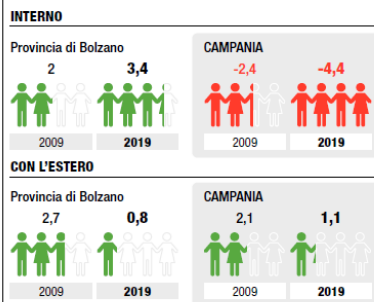
NUMERO MEDIO FIGLI PER DONNA



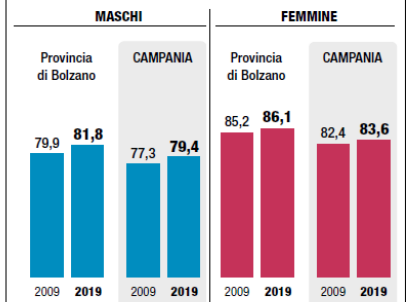
ETÀ MEDIA DELLA MADRE AL PARTO



SALDO MIGRATORIO



SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA



IL FOCUS

Marco Esposito

«Non ci sono significativi cambiamenti», dice l'Istat raccontando il 2019. Ma in tale caso nessuna nuova non vuol dire buona notizia. Perché la cattiva notizia è proprio che continuiamo a precipitare senza che si intraveda alcuna scossa per invertire il trend demografico. L'Italia si sta facendo ogni giorno più piccola: nascono 1.020 italiani e ne muoiono 1.750 con gli stranieri che correggono di poco lo squilibrio; mentre il Mezzogiorno, un tempo riserva di energie giovani, sta sparendo ancor più velocemente, con il Molise e la Basilicata che in dodici mesi hanno perso oltre l'1% della popolazione. All'estremo opposto ci sono le due province autonome di Bolzano e di Trento, dove l'aumento dei residenti nel 2019 è dello 0,5% e dello 0,36%. Un segnale di speranza ma comunque la crescita si è dimezzata rispetto a una decina di anni fa.

Perché il Sud perde abitanti? Dal Mezzogiorno si emigra, certo. Però nella storia dopo l'unità

Mezzogiorno a grandi passi verso il collasso demografico

► In Basilicata e Molise lo spopolamento ha superato l'1 per cento in dodici mesi ► La lezione dell'Alto Adige: informazioni e bonus da 200 euro mensili per ogni bebè

Sono tutti valori, quelli della fecondità, inferiori a quello ideale di 2 figli per coppia che in Europa si registra soltanto in Francia; tuttavia nel Mezzogiorno, uniti alla migrazione e al flusso modesto di stranieri, portano allo spopolamento e all'invecchiamento della popolazione che resta.

L'età media, nota l'Istat, nel Mezzogiorno è ancora relativamente più giovane, con 44,6 anni contro 46,2 anni del Centro-

nord tuttavia la forbice si sta per chiudere e il Sud va «a grandi passi verso un profilo di età più anziano». La sintesi dell'Istituto di statistica? «Bassa natalità, relativo minor impatto delle migrazioni con l'estero, fuga dei giovani verso il Centro-nord stanno alimentando oltre misura il processo di invecchiamento». Non siamo ancora al punto di rottura, quindi, ma ci siamo vicini. Il tempo per reagire è adesso.

Ma perché il Sud ha smesso di

fare figli? Una spiegazione ricorrente è che ci sono meno opportunità di lavoro e minori servizi sociali. Tuttavia i tassi di fecondità nel Mezzogiorno sono troppo simili a quelli di aree ricche del Nord per potersi giustificare con la mera spiegazione economica. Per esempio il tasso di fecondità è di 1,34 figli per coppia a Milano e di 1,36 a Napoli; di 1,34 a Reggio Emilia e di 1,31 a Reggio Calabria. C'è insomma un fenomeno sociale, diffuso e

trasversale, che spinge le giovani generazioni in Italia come in molti paesi europei a rinviare il momento della responsabilità familiare, dimenticando che la fecondità di una coppia dipende non poco proprio dall'età: nelle nascite si può programmare il no, ma non si può avere certezza del sì.

Tuttavia neppure si può affermare che sostegni economici e servizi per l'infanzia come gli asili nido non contino nelle scel-

te di una coppia. E la controprova arriva proprio dall'Alto Adige, dove il tasso di fecondità è in ripresa, all'1,69 figli per coppia rispetto all'1,57 di dieci anni fa. La Provincia autonoma di Bolzano ha dato vita a una vera e propria Agenzia per la famiglia che prende per mano i genitori informandoli su tutte le agevolazioni cui hanno diritto, sia nazionali, sia locali, molto sostanziose. Ci sono iniziative se si vuole banali, come un numero verde che risponde a questioni del tipo «il mio bambino a volte mi dà sui nervi» come si legge nell'opuscolo «Ben arrivato bebè». E ci sono interventi concretissimi. Il più generoso è un assegno di 200 euro mensili per figlio per tutte le famiglie con reddito fino alla soglia di 90mila euro annui. Una soglia altissima, se si considera che l'analogo sostegno previsto a livello nazionale si perde oltre i 17mila euro annui di Isee. Il bonus di 200 euro vale fino ai 36 mesi del piccolo, quindi 7.200 totali, tuttavia quando il bambino cresce lo strumento si trasforma e resta fino ai diciotto anni, sia pure con importi più modesti e con una soglia di reddito meno elevata ma comunque decisamente alta: 49mila euro con due figli.



d'Italia questa non è una novità. Il fenomeno inatteso e un tempo imprevedibile è la drammatica flessione della natalità. Ogni donna (ma forse sarebbe preferibile iniziare a dire ogni coppia) al Sud nella sua vita ha appena 1,26 figli mentre al Nord si arriva a 1,36 con un picco a Bolzano di 1,69. La minore fecondità del Mezzogiorno è anche dovuta alla presenza ridotta degli stranieri (il 4,4% della popolazione contro l'11% del Centro-nord) e però non si deve pensare che le donne straniere abbiano chissà quale propensione a far figli: l'indice nel 2019 si è attestato all'1,69 per donna contro l'1,94 del 2010 con un'età al parto che l'Istat curiosamente definisce «precoce» come ad accettare l'idea che prima dei trent'anni non si debba pensare ai figli visto che il dato è 29,1 anni, non molto sotto i 32,6 anni delle italiane.

QUI BOLZANO Il tasso di fecondità è in crescita ed è passato da 1,57 a 1,69 figli per coppia nel corso di dieci anni

A BOLZANO LE AGEVOLAZIONI VALGONO FINO AL REDDITO DI 80 MILA EURO ANNUI E SI SOMMANO A QUELLE STATALI SERVE LA RESIDENZA DA 5 ANNI MA NON PER I CITTADINI UE



QUI NAPOLI In Campania continua a ridursi la propensione a fare figli, scesa dal 2009 al 2019 da 1,47 a 1,31

LA DISCRIMINAZIONE Gli incentivi sono così generosi da far venir voglia di trasferirsi in Alto Adige. Ma, attenzione, la Provincia autonoma ha deciso che le agevolazioni spettano solo dopo «cinque anni ininterrotti di residenza in Alto Adige antecedenti alla presentazione della domanda». Una regola che lede il diritto di libertà di circolazione per cui i cittadini di altri Paesi Ue sia sufficiente «dimostrare di avere un rapporto di lavoro in Alto Adige» per avere il bonus. Perciò un tedesco, un portoghese o un bulgaro che va a lavorare in Alto Adige è trattato da subito come un sudtirolese, mentre un veneto, un campano o un calabrese è un extracomunitario. Fino al primo ricorso.

IN CAMPANIA NON SI FERMA IL CALO DELLA NATALITÀ ANCHE A CAUSA DEL BASSO NUMERO DI STRANIERI E SULL'INVECCHIAMENTO PESA LA FUGA DEI GIOVANI AL NORD

INNOVAZIONE

INDUSTRIA 4.0

A Torino la fiera dedicata all'automazione Pmi in ritardo sul digitale

Il mondo delle Pmi non parte da zero ma in fatto di digitalizzazione c'è parecchio da recuperare. Poco più di un'azienda su quattro è in forte ritardo mentre la maggioranza delle imprese considera il digitale come uno strumento per migliorare le performance sul mercato o i processi interni, senza però adottare una visione strategica di medio e lungo periodo. Lo rivela uno studio realizzato dal Politecnico di Milano che sarà presentato oggi a Torino all'apertura della Fiera A&T dedicata ad Automation e Testing, arrivata all'edizione numero 14.

«Dall'esame fatto su una platea di aziende con fatturati fino a 50 milioni e un numero di addetti compreso tra 10 e 250 emerge che le imprese digitalmente mature, capaci di intraprendere un percorso di digitalizzazione coerente e che sono state in grado di inserire la dimensione digitale nel proprio modello di business, sono ancora troppo poche, solo il 26%» sottolinea Giorgia Sali, ricercatrice del Politecnico di Milano. E per le aziende che lavorano nella manifattura e non nei servizi, poi, la sfida è ancora più difficile. Perché le tecnologie abilitanti al centro della due giorni organizzata al Lingotto di Torino – dall'Internet of Things allo sviluppo della sensoristica in linea fino all'applicazione di strumenti di calcolo predittivo – fanno ancora più fatica ad essere implementate perché serve digitalizzare i processi produttivi e gestire i database per creare un vero e proprio ponte tra linee di produzione e dimensione online.

Uno studio del Politecnico di Milano rivela che solo il 26% delle Pmi adotta il digitale come strategia

Ecco perché su Industria 4.0, sottolinea Luciano Malgaroli, ceo della Fiera A&T, non bisogna abbassare la guardia: «Serve fare chiarezza sugli strumenti digitali e sulle innovazioni disponibili, presentare alle imprese tecnologie concrete che possano interessare gli imprenditori e migliorare i processi produttivi». Saranno 430 le imprese che parteciperanno alla due giorni di Torino, organizzata con un duplice assetto: da un lato la presentazione di sistemi tecnologici abilitanti, dall'altro i casi applicativi e la possibilità per le aziende di confrontarsi direttamente con gli sviluppatori di innovazione per adattare le proposte alle esigenze produttive.

Anche nell'edizione 2020 saranno in primo piano i Competence center nati in tutta Italia per sostenere la diffusione dei processi innovativi nei settori manifatturieri. «Quello fatto sui Competence Center – aggiunge Malgaroli – è stato un lavoro importante e positivo, ma serve andare avanti e sostenere queste realtà dal punto di vista governativo, con risorse specifiche e controlli sui risultati». L'appuntamento di Torino mantiene il carattere BtoB, con un'attenzione particolare alla formazione, e sarà anche un'occasione anche per fare il punto sugli strumenti a sostegno del piano di transizione 4.0 contenuti nell'ultima Legge di Bilancio. «La continuità nel tempo di questo genere di sostegni – sottolinea Giorgia Sali – è fondamentale perché per le imprese si tratta di investimenti importanti sia in termini di tempo che di risorse aziendali, i cui effetti vanno massimizzati».

— F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro le disuguaglianze è stata celebrata alla sala dei Notari a Perugia, la giornata delle ragazze e delle donne della ricerca proclamata dalle Nazioni Unite nel 2015

La scienza mondiale è soprattutto donna

RICONOSCIMENTI

E' stata celebrata anche a Perugia la "Giornata mondiale delle ragazze e delle donne nella scienza", proclamata dalle Nazioni Unite nel 2015 per promuovere la piena ed equa partecipazione delle donne nelle scienze. Ieri pomeriggio, in una sala dei Notari affollata di studenti e docenti accolti dal Magnifico Rettore dell'Università di Perugia, Maurizio Oliviero, che ha aperto i lavori, e dalla prof.ssa Monica Paparelli, Consigliera Regionale di parità, si è svolta la seconda edizione di "Donne in Scienza". L'obiettivo promosso dall'Università di Perugia è stato quello sottolineato da Audrey Azoulay, direttore generale dell'Unesco: "Se vogliamo essere in grado di affrontare le enormi sfide del Ventunesimo Secolo, da quelle tecnologiche ai cambiamenti climatici, dovremo fare affidamento sulla scienza e sulla mobilitazione di tutte le nostre risorse, per questo motivo, il mondo non deve essere privato del potenziale, dell'intelligenza o della creatività delle migliaia di donne vittime di disuguaglianze e pregiudizi profondi".

In quest'ottica, Emidio Albertini e Monica Pica, presidente e componente del Comitato Unico di Garanzia, in collaborazione con Mirella Damiani e il Delegato per le Umane Risorse, Mario Tosti, hanno invitato ricercatrici e docenti di eccellenza dell'Ateneo a testimoniare la loro esperienza in diversi ambiti della Scienza: le professoresse Ursula Grohmann del Dipartimento di Medicina Sperimentale, Patrizia Pucci del Dipartimento di Matematica e Informatica e Giovanna Ranalli del Dipartimento di Scienze Politiche.

Il Rettore Oliviero ha sottolineato il suo auspicio a non dover utilizzare più il concetto di "quote rosa" per il futuro, anche se le donne all'inter-

no dell'ateneo sono solo il 30%, ma il dato sociale più sconcertante è che solo 5% delle ragazze sceglie materie scientifiche per la formazione universitaria.

L'equità, ha sottolineato Oliviero va recuperata dalla base nell'orientamento della formazione. Ha poi ricordato che l'isolamento del coronavirus è stato per merito di tre ricercatrici italiane. Il pomeriggio di confronto è stato coordinato dalla

professoressa Stefania Stefanelli, in qualità di Direttrice del Master di II livello, Data protection, cybersecurity e digital forensics e di Delegata alla internazionalizzazione e cooperazione internazionale. Il pomeriggio dedicato alla scienza al femminile si è concluso con la premiazione del

Concorso "Una scienziata da scoprire e raccontare" vinto dall'Istituto "Franchetti-Salviani" di Città di Castello con il Video su Trotula de Ruggiero", realizzato dalla Classe 5B CHIMICA E BIOTECNOLOGIE AMBIENTALI, e dal Liceo Statale "Assunta Pieralli" di Perugia con un te-

sto su "Rachel Carson" realizzato dalla Classe 4F. Per la sezione "Il tuo LOGO per Donne in Scienza" La Classe 5B - Liceo "A. Magnini" DERUTA (PG) E la Classe 3B - Liceo Scientifico Statale "G. Galilei" PERUGIA.

Francesca Duranti



**Da sinistra,
Simona
Zoncheddu,
Monica
Paparelli,
Ursula
Grohmann,
Stefania
Stefanelli
e Maurizio
Oliviero**

«Così l'alta formazione genera nuovi talenti e punta ai mercati esteri»

Confindustria: «Noi vitali grazie all'innovazione»

Il meeting

di **Anna Santini**

NAPOLI «C'è una Campania vitale che anche grazie all'innovazione cerca di affermarsi all'estero. Una regione che ha incrementato l'export di quasi 8 punti percentuali nei primi 9 mesi del 2019».

Con una iniezione di grande ottimismo, il presidente dell'Unione Industriali di Napoli e di Confindustria Campania, Vito Grassi, ha dato il via a «Meeting the future, Città e Imprese nella Società Digitale», ieri mattina al Polo di San Giovanni a Teduccio dell'Università Federico II.

L'evento ha rappresentato la giornata di lancio del progetto elaborato dal Gruppo Tecnico Innovazione e Tra-

sformazione Digitale dell'Ente di piazza dei Martiri. «Parliamo di futuro nel "tempio" dell'innovazione - ha spiegato Grassi - perché la Federico II, con il Polo tecnologico di San Giovanni a Teduccio, ha ben capito che generare talenti sul territorio è un valore aggiunto. L'alta formazione è organica alla produzione. La scelta di innovare e internazionalizzare mai come oggi risulta vitale per la sopravvivenza e la competitività delle imprese: la sfida l'ha già vinta chi ha deciso di puntare su questi due driver. Bisognerà, dunque, investire sempre di più sulla formazione delle risorse umane. Occorrono nuovi profili professionali ma anche aggiornamento di competenze. E' un mondo che cambia per non autodi-

struggersi».

In teleconferenza è intervenuto il ministro della Ricerca e dell'Università, Gaetano Manfredi. Che si è soffermato sulle opportunità sociali che offre la transizione digitale. «Ci aiuta ad abbattere i gap anche sociali. È una occasione per dare opportunità a tutti. Penso a una grande alleanza delle forze positive della società: a Napoli e in generale in tutta la Campania ne abbiamo tante. Penso a un Campus di San Giovanni 4.0.». Poi l'obiettivo: «Puntiamo a un modello di investimento in ricerca integrato, che metta insieme le risorse regionali, nazionali e europee e che intercetti anche le politiche della formazione e industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Vito Grassi guida l'Unione industriali di Napoli Confindustria Campania

La mobilitazione

Per Patrick oggi si riunisce il Senato d'ateneo

di **Ilaria Venturi**

● a pagina 7

Ubertini torna in ateneo e convoca il Senato per Zaky

di **Ilaria Venturi**

Un senato accademico straordinario affronterà oggi il caso di Patrick George Zaky, lo studente egiziano arrestato al Cairo la notte tra giovedì e venerdì, per tentare di riportarlo a Bologna, nelle aule universitarie del master in studi di genere a cui è iscritto. Lo ha convocato il rettore Francesco Ubertini, di rientro dall'estero, allargando l'invito anche ai consiglieri di amministrazione dell'ateneo e ai direttori di dipartimento.

Dopo giorni in cui è stato il vicario a tenere le fila - giorni drammatici per Patrick nelle carceri del regime di Al-Sisi -, il rettore prende in mano la vicenda convocando gli organi accademici per informarli

e raccogliere suggerimenti sul da farsi. Mentre la mobilitazione continua. Amnesty promuove un nuovo presidio, oggi alle 18.30 in piazza Nettuno.

«Se uno studente di qualunque nazionalità viene arrestato, carcerato e malmenato solo per le cose che ha studiato, allora potrebbe essere visto come una minaccia ai valori fondanti dell'Università e del sistema universitario europeo», sono le parole del prorettore vicario Mirko Degli Esposti davanti al Consiglio degli studenti dell'Alma Mater. La situazione «è delicata e gra-

vissima e la nostra preoccupazione in questo momento è fare tutto il possibile per l'incolumità del giovane». Il consiglio studentesco ha votato, all'unanimità, una mozione in cui si chiede «che lo Stato italiano, per dare un chiaro segnale politico, dichiari l'Egitto un paese non sicuro e prenda in considerazione l'ipotesi di rivedere i rapporti che con esso intrattiene sul piano economico, politico e diplomatico, fino alla possibilità di richiamare in Italia il nostro ambasciato-

re». A chi chiede invece all'Alma Mater di interrompere i rapporti sul piano della ricerca, Degli Esposti replica: «Sarebbe una follia, an-

che perché non abbiamo rapporti di collaborazione diretti con il governo egiziano, ma progetti tra gruppi di ricercatori».

L'Ateneo sta facendo una ricognizione delle collaborazioni scientifiche con l'Egitto, che sono su temi come l'agricoltura sostenibile, la gestione di risorse idriche, la qualità del Mar Mediterraneo, l'introduzione della seconda lingua nelle scuole e l'identità culturale. Un accordo triennale firmato nel 2017 con Eni prevede l'implementazione di un programma di acquacoltura a Port Said, altri progetti riguardano l'archeologia. «Come università portiamo libero pensiero, scienza, multiculturalità», spiega Degli Esposti.

La petizione per Patrick intanto è arrivata a 17mila firme, mentre l'appello promosso da un gruppo di professori ha raccolto l'adesione di interi dipartimenti come quello di Filosofia e comunicazione e Filologia e italianistica. «Vo-

gliamo evitare un nuovo caso Regeni», spiega Annarita Angelini, docente di storia della filosofia. Italo Pomes della Sinistra universitaria invita a «mantenere alta l'attenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il murale L'opera di Laika MCMLIV su un muro di via Salaria, a Roma

*L'Alma Mater avvia
una ricognizione
sui progetti
di collaborazione
con l'Egitto. Oggi
sit-in al Nettuno*



DODICI MESI PER ELIMINARE

LA PLASTICA

di **Chiara Amati**

illustrazione di Andrea Ucini

La direttiva del Parlamento europeo parla chiaro: dal 2021 gli oggetti monouso saranno fuorilegge. E così è partita la caccia alle soluzioni alternative (e insospettabili) per conservare gli alimenti: dalle bucce del pomodoro al carapace dei crostacei, dalla kombucha agli esoscheletri dei coleotteri. E Michelin, con i più grandi chef del mondo, annuncia la svolta per una gastronomia sostenibile



Gli avanzi di agar agar — un tipo di alga molto usato in cucina — per realizzare confezioni di prodotti alimentari secchi, come pasta o biscotti. L'idea è della designer cilena Margarita Talep che è riuscita a mettere a punto una speciale plastica — a base biologica e quindi priva di sostanze derivate dal petrolio — in grado di dissolversi in tre mesi, senza lasciare tracce inquinanti nell'ambiente. Segno che il motto «da scarto a risorsa» è realtà. «La rivoluzione *plastic free* è in atto», dichiara Mario Malinconico, direttore di ricerca presso l'Istituto per polimeri, compositi e biomateriali Cnr di Pozzuoli, Napoli. E non è solo una questione di buon senso. La direttiva 2019/904 del Parlamento europeo parla chiaro: dal 2021 le plastiche monouso saranno fuorilegge. A far data dal 2025 il 25 per cento delle bottiglie dovrà essere costituito da materiali riciclati. Mentre entro il 2029 l'obiettivo sarà quello di recuperare almeno il 90 per cento dei contenitori per bevande, acqua inclusa. Se non ci atterremo a questi obiettivi, nel 2050 — si legge in una relazione della Ellen MacArthur Foundation con il World

Economic Forum — gli oceani arriveranno a contenere più recipienti plastici che pesci. Sempre Malinconico spiega: «Quella delle alghe è una delle vie percorribili. Crescono i progetti virtuosi, in Italia e all'estero, che stanno regalando una seconda esistenza ai rifiuti organici. Ad esempio, da un'intuizione nata in collaborazione con il Cnr e l'Istituto di chimica biomolecolare, siamo riusciti a salvare dal macero tonnellate di bucce residue della lavorazione dei pomodori, per farne contenitori in plastica biodegradabile. Capace cioè di esaurirsi per effetto dell'azione corrosiva dei microorganismi che se ne cibano». La stessa (felice) sorte tocca ad altre fonti presenti in natura: fibre di legno, lino, canapa e bambù, barbabietola da zucchero, fecola di patate e amido di mais, tutti destinati a trasformarsi in pellicole e vaschette per alimenti, posate, bicchieri e cannucce che, una volta eliminati, non impattano sull'ecosistema. Anche i gusci delle uova ben si prestano alla produzione di

bioplastiche, simili per aspetto, resistenza e flessibilità ai derivati del petrolio. A differenza di questi, però, non necessitano di incenerimento per essere smaltiti e «il loro degradarsi — continua Malinconico — origina un compost ricco di sostanze organiche da usare come fertilizzante per la rigenerazione dei terreni». Sembra, insomma, che in natura ci sia tutto. Serve lavorare di ingegno per trovare un maggior numero di alternative alle plastiche monouso. Il futuro si profila interessante. L'Europa è in prima linea nello sviluppo di tecniche di produzione innovative. La designer polacca Roza Janusz, ad esempio, ha scoperto che aggiungendo zucchero e altre sostanze organiche alla kombucha — bevanda fermentata a base di

tè originaria della Manciuria, nell'Asia nord orientale — «in due settimane si genera un prodotto bio che, plasmato, diventa contenitore per alimenti di scarso peso. Ci puoi mettere un'insalata, dei semi, una manciata di frutta secca e, al termine dell'utilizzo, lo puoi mangiare: il sapore è simile al sidro di mele. O gettare via: si decompone nel terreno». Arriva dalla Rudn University di Mosca la startup che recupera i rifiuti dell'industria della pesca, in particolare i carapaci dei crostacei, per farne film antimicrobici. Capaci, spiegano i ricercatori, inibiscono la crescita di virus e batteri nocivi alla salute dell'uomo. È italiano, invece, l'involucro per cibi in cera d'api. «L'idea della "pezza" — spiega Massimo Massarotto,



2.000

Sono le microplastiche che, ogni settimana, beviamo con l'acqua in bottiglia o dal rubinetto: e cioè una carta di credito da 5 grammi. Lo scorso agosto i ricercatori tedeschi dell'Alfred Wegener Institute hanno rilevato la presenza di 10 mila particelle di plastica per litro addirittura nel mare Artico

340

Sono i milioni di tonnellate di plastica prodotti, nel 2019, in tutto il mondo, contro i 15 milioni nel 1964. Di questi, si stima che 150 milioni siano finiti ovunque nei mari. Ad esempio, l'isola di Hendersen, nel Pacifico, è un remotissimo lembo di terra con la più alta densità di rifiuti plastici portati laggiù dalle correnti

700

Sono le specie marine «minacciate» o «in pericolo critico» a livello globale. Di queste molte vivono nel Mediterraneo nelle cui acque, lo scorso anno, sono state riversate 570mila tonnellate di plastiche, l'equivalente di 33mila bottigliette al minuto. Lo denuncia il rapporto Wwf Italia 2019



**Il motto
«da scarto
a risorsa»
è diventato
realtà:
il movimento
plastic free
è in atto**

veneto trapiantato a San Francisco, con un solido background nel marketing e nel brand management — arriva da mia moglie Molly. Siamo partiti dal cotone, di agricoltura biologica e filiera sostenibile, e vi abbiamo aggiunto resina di pino, olio di jojoba e cera d'api, fortemente antisettica. Ne è uscito un materiale lavabile a freddo e riutilizzabile, adatto a conservare meglio la gran parte degli alimenti. Eccezion fatta per carne cruda e pesce: i succhi che rilasciano rischiano di danneggiare la struttura della pezza. Perfezioneremo. Il passo successivo? L'individuazione di imballaggi per frutta e verdura, sempre a base di cera d'api, il cui potere antibatterico prolungherà la vita dei vegetali trasportati». Nei prossimi anni le

bioplastiche a uso alimentare potrebbero persino essere il frutto della lavorazione dell'esoscheletro di alcuni tipi di coleotteri. Il che fa arricciare il naso, ma il fine resta inappuntabile: ridurre al minimo i derivati del petrolio in cucina fino a eliminarli. «Occorre agire trasversalmente. Le startup sono determinanti, ma per innescare una vera eco-rivoluzione devono coinvolgere l'intera filiera», avverte Giuseppe Sarua Cinquegrana, tra i creatori — insieme a un board di biologi marini, accademici, esperti di certificazioni europee — di un progetto italiano chiamato *Plastic free certification*. «Con la nostra startup, la prima al mondo, aiutiamo i ristoratori a liberarsi di una sostanza infestante, coinvolgendo, alla base,



**La cera
delle api?
Antisettica
A contatto
con i cibi
potrebbe
prolungarne
la durata**

fornitori, produttori, distributori. Insieme valutiamo l'utilizzo di contenitori alternativi: le vaschette in polistirolo bio al posto di quelle classiche o le retine in amido di mais, smaltibili nell'umido. Se i grandi ristoranti del mondo bandiranno i prodotti venduti come *plastic free*, che in realtà non lo sono, la lotta a questo tipo di inquinamento avrà una svolta concreta». Una provocazione che sta suscitando l'interesse di chef di fama mondiale. Su tutti, Dominique Crenn, la sola cuoca francese ad avere ottenuto tre stelle Michelin negli Stati Uniti per il suo «Atelier Crenn», a San Francisco, California. E poi i bistellati Alex Atala che a San Paolo, Brasile, gestisce il «D.O.M.», Yoshihiro Narisawa, chef-patron de «Les Créations di Narisawa»,

a Tokyo, Giappone, e Julien Royer del ristorante «Odette», Singapore. «Tutti decisi a ottenere la certificazione — rivela Sarua —. Un onore per noi che puntiamo ad avere un ambasciatore in ogni continente, così da creare una rete etica planetaria. Siamo a buon punto». In attesa, anche la guida Michelin, lo scorso gennaio, ha annunciato la sua svolta green con l'introduzione di una speciale selezione di gastronomia sostenibile. Obiettivo? Accelerare il cambiamento perché come sottolinea il biologo marino Silvio Greco nel suo ultimo libro, *La plastica nel piatto. Quando e come siamo diventati plasticofagi* (Giunti), «non c'è altro tempo da perdere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA